



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Storia delle Dottrine Politiche

Interpretazioni al *Principe* di Machiavelli nel Novecento: Gramsci, Mussolini, Craxi e Berlusconi

Prof. Gaetano Pecora

RELATORE

Silvia D'Emidio 093022

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

ABSTRACT

This thesis focuses on the analysis of the prefaces to the *Principe* by Niccolò Machiavelli made by four of the most important figures in twentieth-century Italian politics: Antonio Gramsci, Benito Mussolini, Bettino Craxi and Silvio Berlusconi. The choice of these prefaces to the *Principe* derives from the fact that this text has always aroused the curiosity of politicians, not only for his teachings, but for its contemporaneity and versatility. Despite the differences of thought and the opposite political alignment, all of these politicians agree that it is impossible not to read the Prince if you want to become a great statesman.

INTRODUZIONE

La presente tesi ha come oggetto l'analisi delle prefazioni al *Principe* di Niccolò Machiavelli realizzate da quattro delle figure più rilevanti della politica italiana del Novecento: Antonio Gramsci, Benito Mussolini, Bettino Craxi e Silvio Berlusconi. Personaggi all'apparenza molto diversi, ma legati oltre che dal peso avuto nei fatti d'Italia, da un interesse precipuo per l'opera del Segretario fiorentino. Portando avanti il lavoro di ricerca, è risultato interessante notare come nei momenti di maggior travaglio politico, molti attori della vita pubblica - tra i quali, appunto, i quattro citati - abbiano cercato di "portare dalla loro parte" Machiavelli, anche al costo di forzarne l'interpretazione. Gramsci, Mussolini, Craxi, Berlusconi hanno - in tal senso - rivisitato in maniera assai originale il pensiero di Machiavelli attualizzando *Il Principe* in modo - di volta in volta - più o meno corretto. L'obiettivo della tesi è proprio quello di far comprendere la contemporaneità e la versatilità di questo testo e le ragioni che hanno spinto quattro noti politici, di cui tre presidenti del Consiglio, a questa operazione di "appropriazione". Queste prefazioni consentono di avere uno sguardo assai peculiare sul pensiero politico di ciascuno dei loro autori, nella cornice di eventi che hanno cambiato per sempre le sorti della storia italiana. Il confronto tra il pensiero di Machiavelli e quello di Gramsci e Mussolini avviene, rispettivamente, sullo sfondo dell'avvento del fascismo e del consolidamento del regime. Seppur con diverse sfumature, tutti e due concordarono sulla necessità dell'Italia di trovare una figura o più figure di riferimento in grado di guidarla nel modo giusto. Mentre invece, le prefazioni di Craxi e Berlusconi si inquadrano perfettamente nella cornice della fine della prima repubblica ed entrambi confidarono nella speranza che il popolo italiano sarebbe riuscito a superare la critica situazione politica attraverso gli insegnamenti machiavellici. Al di là delle radicali differenze di cui si dirà, Gramsci, Mussolini, Craxi e Berlusconi ebbero in comune la convinzione che il *Principe* non fosse solo un trattato asettico di teoria politica, relegato nel passato, ma un vero e proprio manuale universale, al quale fosse possibile attingere nella speranza di tracciare la strada per assurgere alla dignità di statisti.

RINGRAZIAMENTI

Giunta ad un traguardo così importante per me, è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito con il loro supporto alla realizzazione dello stesso. In primis, un ringraziamento speciale al mio relatore Professor Gaetano Pecora e al mio co-relatore Professor Gianmarco Pondrano per la sua immensa pazienza, per i suoi indispensabili consigli e per tutti gli insegnamenti ricevuti nel corso della stesura dell'elaborato, ne farò tesoro negli anni.

Ringrazio infinitamente i miei genitori per l'opportunità che mi hanno dato di frequentare questa prestigiosa università: la mia mamma cui devo tutto: la scelta di questa facoltà, la passione per lo studio e anche l'incoraggiamento a provare il test di ammissione in un momento in cui non volevo prendere decisioni sul mio futuro; Il mio papà che amo tantissimo, anche se per mesi ha silenziosamente sperato che cambiassi idea iscrivendomi a medicina; Mia sorella Susanna per esserci sempre stata e sono sicura che ci sarà sempre con il suo armadio ricco di vestiti alla moda e i capelli splendenti.

Ringrazio Wes, perché lui è il regalo più bello che la vita mi ha fatto, l'unica persona al mondo in grado di capirmi e farmi ridere sempre. Ringrazio le mie amiche, in particolare Giulia, Sofia e Simona per essere state la mia roccia e il mio rifugio nei momenti di sconforto. Un pensiero speciale va anche ai miei amici, a mio cugino Kevin e a tutti quelli con cui ho passato delle serate memorabili al chiaro di luna con un arrosticino in mano a discutere del perché di una tesi su Machiavelli. Ringrazio le mie compagne di danza e il mio coreografo per essere stati il mio punto di forza e di svago in questi ultimi due anni. Ringrazio Vivi e le mie coinquiline per questi tre anni di convivenza all'insegna di turni di pulizie e chiacchiere. Ringrazio Livia perché penso di aver trovato finalmente un'amica e confidente su cui contare. Ringrazio Diletta per avermi ospitato nel momento in cui ero una senz'altro disperata. Ci tengo a ricordare anche il Covid per tutti gli imprevisti e per avermi permesso di dedicare due settimane intere della mia estate a questa tesi. Ma soprattutto, ringrazio mia nonna Silvia e la mia prozia Pippi per essere la mia più grande fonte d'ispirazione!

Dedico questa tesi a mio nonno Ennio lassù nel cielo, sperando un giorno di sentire ancora una volta, forse tra gli echi di gente sconosciuta, un suo "complimenti signorina" e sentirmi ancora la bambina più felice del mondo.

CAPITOLO I

L' incontro di Gramsci con Machiavelli

Negli anni del primo Dopoguerra, l'Italia stava attraversando una situazione problematica e complessa. «Chiunque voglia comprendere le agitazioni che ebbero luogo in Italia negli anni del dopoguerra deve tenere presente non soltanto l'esaurimento fisico che tre anni e mezzo di sofferenze avevano causato, ma anche il veleno della propaganda disfattista del 1919»¹. Così Salvemini, in particolare, che descrisse l'Italia dell'epoca metaforicamente come un paziente malato, ferito dalla guerra nella sua struttura economica, con gli organi vitali affaticati ma integri, reduci da una malattia seria ma non fatale. Il paese era perciò tormentato da una grave crisi che in fase di riassetto, scelse di "curare" affidandosi al fascismo².

Sullo sfondo di questo fosco panorama, gli studi su Machiavelli conobbero una particolare fioritura e si segnalano per la qualità delle ricerche e per la molteplicità delle interpretazioni. Nel pieno di una crisi sociale e politica che minacciava di investire tutte le strutture statali italiane ed europee, come ebbe a spiegare Eugenio Garin: «impegnarsi su Machiavelli non era analizzare un momento qualsiasi della cultura italiana: significava prendere posizione su tutte le questioni fondamentali della storia e della politica italiana»³. Tra gli ultimi anni del conflitto e i decenni successivi si definirono nuove e spesso varie tonalità di pensiero che interpretarono Machiavelli di volta in volta in modi anche molto opposti fra loro.

In questo contesto, l'incontro di Antonio Gramsci con le opere di Machiavelli avvenne in prima battuta attraverso lo studio del pensiero di Francesco De Sanctis. Indirizzato dal professor Umberto Cosmo, il quale negli anni 1911-1913 era stato insegnante

¹ Salvemini G. *Le origini del fascismo in Italia, Lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano, 2018, p. 32.

² Ivi, p. 44.

³ Garin E., *Gramsci nella cultura italiana*, relazione al convegno gramsciano tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, ora in Id., *Con Gramsci*, Editori Riuniti, Roma, 1997, p.56.

presso la cattedra di Letteratura Italiana all'università di Torino che Gramsci frequentava, l'intellettuale sardo intraprese quel lavoro di ricerca con l'obiettivo di scrivere sul rapporto esistente fra Machiavelli e il machiavellismo.⁴ Nel portarlo avanti, Gramsci si trovò ad essere influenzato dalla lettura crociana di Machiavelli. Per Croce un punto centrale era l'autonomia machiavelliana della politica. Benché la distinzione tra queste due sfere «fosse nota all'antichità quell'antinomia non assurse mai al primo piano, non formò centro di travaglio e di meditazione»⁵. Machiavelli, «schietta espressione del Rinascimento italiano», partecipò, invece, «a quel generale bisogno che si avvivò nell'età sua, fuori d'Italia e in Italia, a conoscere l'uomo e a ricercare il problema dell'anima»⁶. «In effetti Machiavelli con la sua scoperta della necessità e l'autonomia della politica inaugurava per Croce la modernità attuando il passaggio dalla trascendenza all'immanenza e, con esso, aprendo all'instabile e precaria ricerca di mediazione ed equilibrio tra particolare e universale, tra utile ed etico, insomma aprendo al dramma storico moderno, in bilico tra *ethos* e *kratos* (etica e potenza)».⁷ Per Gramsci ma non solo, la questione iniziale da porre e da risolvere sul Machiavelli era appunto, la questione della politica come scienza autonoma, cioè il posto che la scienza politica occupa o dovrebbe occupare in una concezione del mondo sistematica e il progresso fatto da Croce dissolveva da questo punto di vista «una serie di problemi falsi, inesistenti o male impostati»⁸, in particolare quelli riguardanti l'insegnamento machiavelliano.

⁴ Gramsci A., *Lettere dal carcere*, Sellerio, Palermo, 1996, p. 399.

⁵ Croce B., *Etica e politica*, a cura di Galasso G, Adelphi, Milano, 1994, p. 291.

⁶ Ivi, p. 292.

⁷ Izzo F., *Croce: Machiavelli e la storia della filosofia della politica*, consultabile online https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-machiavelli-e-la-storia-della-filosofia-della-politica_%28Croce-e-Gentile%29/

⁸ Gramsci A., *Quaderni del Carcere*, Einaudi, Torino, 1975, p. 1568.

I primi passi della riflessione gramsciana

Dopo questo suo primo periodo di studio dedicato a Machiavelli, Gramsci formulò comunque un giudizio sul Segretario fiorentino in chiaroscuro che guardava anche alle criticità legate alla sola azione politica strettamente intesa. Per Gramsci risultava inaccettabile mettendo «sugli altari la ragione di Stato come criterio sovrano»⁹ sacrificare qualsiasi coerenza ideale a quello che gli sembrava una prova di opportunismo. In questa prospettiva il pensiero del Machiavelli e soprattutto alcuni tipi di “machiavellismo” per Gramsci rappresentavano un notevole ostacolo al formarsi di una coscienza unitaria del proletariato internazionale.¹⁰

Oltre a formulare un giudizio negativo sul “machiavellismo” inteso come pratica brutale della politica tesa alla sopraffazione in particolare del proletariato, però, Gramsci già in questo periodo costruiva anche un'altra chiave di lettura dell'opera di Machiavelli. La sua attenzione era concentrata anche su quello che appariva come il vero progetto politico del segretario fiorentino, vale a dire la creazione di uno stato nazionale in Italia che modernizzasse la situazione istituzionale della penisola. Un'Italia che aveva bisogno oltre che di un'unità territoriale anche di una «forma politica che permettesse e facilitasse un ulteriore sviluppo delle forze produttive borghesi».¹¹ In quest'ottica Gramsci vedeva in Machiavelli un progressista se non propriamente un giacobino: questo perché, a suo parere, al pari dei rivoluzionari francesi, Machiavelli aveva segnato la strada per un avanzamento socioculturale, politico ed economico dell'Italia del suo tempo. «Questi è “giacobino” innanzitutto in virtù dell'indicazione di classe contenuta nell'*Arte della guerra* sull'utilizzo delle masse contadine nella formazione di una milizia nazionale, ma più in generale per

⁹ Gramsci A, *L'Ordine nuovo, 1919-1920*, Einaudi, Torino, 1987, p. 28.

¹⁰ «Nel 1918, aderendo a quell'inaspettato inizio della storia, della vera storia che per lui è la Rivoluzione russa, Gramsci denuncia il machiavellismo di cattiva lega delle potenze imperialiste. E nel 1919 egli esorta il proletariato internazionale a fermare i Machiavelli del capitalismo, che assumono il criterio della ragion di stato, la Real Politik come criterio assoluto.» Sanguineti F., *Gramsci e Machiavelli*, Laterza, Roma, 1982, p. 9.

¹¹ Gramsci, A., *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, p. 1572.

quanto riguarda quello sforzo di creare una “volontà collettiva” che dovrà essere la base del moderno Principe». ¹²

La svolta

Nel 1921, Antonio Gramsci con la cosiddetta “Scissione di Livorno” si schierò tra i fondatori del Partito Comunista d’Italia, diventandone segretario e leader dal 1924 al 1927. Una posizione che lo portò ad essere, nel 1926, imprigionato dal regime fascista. Qui scrisse circa 21 quaderni di appunti e note su argomenti di natura politica, culturale e filosofica. All’inizio del Quaderno 4, si incontrano tre note (§4, §8 e §10) che riportano in primo piano l’interesse gramsciano per Machiavelli affrontando in maniera più strutturata il tema del rapporto Marx-Machiavelli. La terza, in particolare, era intesa come un vero e proprio progetto di ricerca con argomento il partito politico, nei suoi rapporti con le classi e con lo Stato. ¹³ Secondo Leonardo Poggi ¹⁴, l’illimitato ricorso alla violenza messa in atto dal fascismo e la sua successiva ascesa al potere avevano segnato in Gramsci anche per quanto riguarda la lettura di Machiavelli, un momento di trasformazione profonda. Già, nel 1925 Gramsci aveva scritto un testo sulle insufficienze ideologiche e organizzative del vecchio movimento operaio prebellico ¹⁵. Il pensiero del Segretario fiorentino gli forniva invece, ora, suggestioni più circostanziate nell’ interpretazione della situazione politica creatasi in Italia con il fallimento della occupazione delle fabbriche. «La capacità dimostrata dalla borghesia

¹² Tessarolo G.M., *Machiavelli e Gramsci*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma, 2019 <https://www.treccani.it/magazine/agenda/articoli/pensiero-politico/machiavelli-gramsci.html>

¹³ «Quest'argomento può dar luogo a un duplice lavoro: uno studio sui rapporti reali tra i due in quanto teorici della politica militante, dell'azione, e un libro che traesse dalle dottrine marxiste un sistema ordinato di politica attuale del tipo *Principe*. L'argomento sarebbe il partito politico, nei suoi rapporti con le classi e con lo Stato». Gramsci A., *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, p. 432.

¹⁴ Poggi L. *Machiavelli e Gramsci*, “Studi Storici”, Oct. - Dec., 1969, Anno 10, No. 4, Niccolò Machiavelli (Oct. - Dec., 1969), Fondazione Istituto Gramsci, p. 833-876.

¹⁵ Cfr. Ferrata G. e Gallo N., *2000 pagine di Gramsci*, Il Saggiatore, Milano, 1964, vol. I, p. 746.

italiana di conservare e poi rafforzare il proprio potere nel corso stesso di una crisi profonda, che sembrava aver sconvolto le basi della sua esistenza, riapriva il problema della natura dello Stato, della sua possibilità di intervento attivo nei processi di decomposizione economica e riproponeva, in sostanza, il valore e il peso determinante della sovrastruttura nello sviluppo concreto dei processi storici.»¹⁶. Il nesso Machiavelli-Marx si saldava così nel vivo di una ricerca sullo Stato e sulle sue possibilità di intervento nell'avvicinarsi delle diverse fasi della Storia per come interpretato dallo storicismo marxista offrendo a Gramsci gli strumenti per rivedere con maggiore consapevolezza il nesso struttura/suprastruttura.

Il *Principe* e la mitologia del potere

Gramsci aveva tracciato una linea di congiunzione tra il Segretario fiorentino e il pensiero e il metodo di Marx riconoscendolo, in accordo con il pensiero di Croce, come un nuovo «Machiavelli del proletariato»¹⁷. In diverse note da lui scritte¹⁸, parlerà del rapporto tra i due teorici dell'azione e della politica e nelle sue *Noterelle sulla politica del Machiavelli*, cercò di trarre dalle dottrine marxiste un sistema ordinato di politica attuale del tipo *Principe*, con al posto dell'uomo, il partito politico, nei suoi rapporti con le classi e con lo Stato. Come il condottiero «mitico» del finale del *Principe*, così il partito politico prospettato da Gramsci avrebbe dovuto porsi come

¹⁶ Poggi L. *Machiavelli e Gramsci*, "Studi Storici", Oct. - Dec., 1969, Anno 10, No. 4, Fondazione Istituto Gramsci, p. 833-876.

¹⁷ Croce B, *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia, S. Zoppi Garampi, Bibliopolis, Napoli, 2001, p. 118.

¹⁸ Principalmente tra il Q 4 e il Q 8 in una serie di note che vengono poi riprese, tra 1932 e 1934, nel Q 13, interamente dedicato a *Noterelle sulla politica del Machiavelli*, e nel brevissimo Q 18, che consta di alcuni brevi appunti bibliografici. In Tassarolo G.M., *Machiavelli e Gramsci*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma, 2019 <https://www.treccani.it/magazine/agenda/articoli/pensiero-politico/machiavelli-gramsci.html>

guida di una radicale trasformazione storica che culminava nella conquista del potere politico-militare, da parte del proletariato.

Il *Principe* nell'idea gramsciana appare quindi non solo come una trattazione sistematica-teorica ma come «un libro vivente in cui l'ideologia diventa mito cioè immagine fantastica e artistica tra l'utopia e il trattato scolastico, in cui l'elemento dottrinale e razionale si impersona in un condottiero che presenta plasticamente e antropomorficamente il simbolo della volontà collettiva».¹⁹ Nel definire il *Principe* come mito, Gramsci riprendeva, adattandolo, il pensiero di Sorel che sosteneva che Marx con la dottrina della lotta di classe avesse materializzato le sue astrazioni, esprimendo le proprie speranze socialiste in forma di descrizioni storiche il cui valore era un'immagine artistica destinata a far assimilare un'idea, un'allegoria, costruita in vista della formazione delle coscienze.²⁰ Per Sorel, Marx era «un uomo appassionato», che, come tale, faceva fatica a distinguere ciò che è propriamente scientifico da ciò che è educativo²¹. Allo stesso modo per il Machiavelli di Gramsci, per elevare le masse dal senso comune occorre la fantasia popolare e attirare l'attenzione sul presente così com'è per trasformarlo. Così nel *Principe*, il processo di formazione di una determinata volontà collettiva per un determinato fine politico venne rappresentato non attraverso disquisizioni e classificazioni pedantesche di principi e criteri di un metodo d'azione, ma come qualità, tratti caratteristici, doveri, necessità di una persona, ciò che fa operare la fantasia artistica di chi si vuol convincere e dà una più concreta forma alle passioni politiche²². Più che una semplice materia di studio, il pensiero di Machiavelli diventò così per Gramsci un punto di riferimento per un contributo originale al marxismo che ha come questione centrale l'affermazione della dignità e della centralità della dimensione sovrastrutturale politico-culturale. Così come aveva

¹⁹ Gramsci A., *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, p. 1555.

²⁰ Sanguineti F., *Gramsci e Machiavelli*, Laterza, Roma, 1982, p. 76.

²¹ Sorel G., *Materiaux d'une théorie du proletariat*, M. Rivière, 1919, Paris, p. 188.

²² Gramsci A., *Quaderni del carcere* Einaudi, Torino, 1975, p. 1572.

tentato di fare nel Cinquecento il «libro vivente» del Segretario fiorentino, quello che le *Noterelle* proponevano era un profondo ripensamento del modo di leggere la contemporaneità e la politica.²³

Conclusioni

Niccolò Machiavelli è stato sicuramente uno dei punti di riferimento fondamentali del percorso di formazione politica e filosofica di Antonio Gramsci. L'interpretazione e la critica del pensiero di Machiavelli è stata sviluppata da Gramsci per buona parte della sua vita e per questo può risultare varia e a tratti anche contraddittoria. Inizialmente egli aveva formulato un giudizio negativo nei confronti di Machiavelli e il “machiavellismo” perché le istanze politiche soprattutto di quest'ultimo gli sembravano lontane dal pensiero comunista, ma nella seconda parte della sua vita invece, ebbe a rivalutare il modo di ragionare del Segretario fiorentino ed a elogiare, in diversi scritti, la sua idea di azione politica. Gramsci pose in concreto il problema di un'interpretazione marxista di Machiavelli, legandolo alla filosofia di Marx e al mito soreliano. Le sue interpretazioni storiche e le sue indagini filosofiche, come sostiene Leonardo Poggi²⁴, portarono alla convinzione che la classe operaia, non avrebbe potuto trovare il suo moderno condottiero senza aver prima trovato il suo Machiavelli.

²³Tessarolo G.M., *Machiavelli e Gramsci*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma, 2019
<https://www.treccani.it/magazine/agenda/articoli/pensiero-politico/machiavelli-gramsci.html>

²⁴ Poggi L. *Machiavelli e Gramsci*, “Studi Storici”, Oct. - Dec., 1969, Anno 10, No. 4, Fondazione Istituto Gramsci, p. 833-876.

CAPITOLO II

Un contesto di lotta

Nel 1924 in Italia si svolsero elezioni politiche caratterizzate da violenze e irregolarità. Il 28 gennaio 1924, durante l'assemblea nazionale dei leaders fascisti, Benito Mussolini annunciava il suo ultimatum alla nazione: il paese doveva dare prova di piena fiducia al suo governo, la lista fascista doveva vincere, costi quel che costi.²⁵ I capi dei partiti antifascisti si presentarono alla campagna elettorale senza tentare di creare una coalizione per ottenere la maggioranza dei voti. In quel periodo, in diverse parti d'Italia, durante la campagna elettorale, centinaia di propagandisti antifascisti furono arrestati ed i partiti di opposizione non poterono tenere comizi e nemmeno attaccare manifesti. Molte amministrazioni municipali, controllate da sindaci fascisti, si rifiutarono di consegnare i certificati elettorali agli elettori non fascisti.²⁶ Il 6 aprile 1924 si tennero le elezioni e specialmente nelle zone rurali i seggi furono sorvegliati da fascisti armati che proibirono agli elettori favorevoli ad altre liste di votare. Al contrario, i sostenitori del partito fascista furono liberi di fare ciò che volevano, compreso riempire le urne di schede false, aggiungendo per esempio i voti di persone morte o disperse all'estero.²⁷ I candidati fascisti raccolsero in tutto 4.613.000 voti, di questi il grosso proveniente dal Sud Italia²⁸. Il partito nazionale fascista ottenne il 66,5% dei voti, segnando l'inizio di una nuova fase politica.

²⁵ Salvemini G., *Le origini del fascismo in Italia, Lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano, 2018, p.404.

²⁶ Ivi, p. 405.

²⁷ Ivi, p. 406.

²⁸ *Ibidem*

Mussolini e il *Preludio* al Machiavelli

In questo contesto di scontri, all'alba della dittatura, Mussolini scrisse il *Preludio al Machiavelli* originariamente elaborato all'inizio del 1924 come prolusione da pronunciarsi in occasione di una laurea *honoris causa* conferitagli dall'Università di Bologna²⁹. Mussolini si ritrovò costretto a rinunciare ad utilizzare il testo a causa dei suoi impegni legati alla campagna elettorale. Nonostante questo, il suo *Preludio* trovò pronta ospitalità sulla rivista "Gerarchia", di cui era animatrice Margherita Sarfatti, che lo pubblicò in forma di articolo alla fine del mese di aprile del 1924.³⁰ Da appena tre settimane, stavolta dopo aver vinto le elezioni, il capo del partito fascista era diventato presidente del Consiglio. Anche per questo il testo venne passato ai maggiori quotidiani, che lo ripubblicarono suscitando una notevole impressione e, come presto si vedrà, notevoli polemiche.³¹ Mussolini aveva dimostrato fin da ragazzo una passione per il *Principe* di Machiavelli. Era solito leggerlo ad alta voce, come ricorda la Sarfatti³², davanti al focolare della sua casa a Predappio insieme al padre quando era bersagliere in licenza. Il *Preludio* affondava quindi le proprie radici in un interesse radicato nel futuro "duce", una passione che anche dopo la pubblicazione del *Preludio* decise di coltivare adattandolo alle proprie esigenze propagandistiche. Otto anni dopo, infatti, il numero di "Gerarchia" che lo conteneva e gli appunti manoscritti che l'avevano preparato furono esposti quale autentico oggetto di culto nella Mostra per il

²⁹ Cfr. De Felice R., *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 465-466. E più nello specifico, Mitarotondo L., *Il Principe fra il «Preludio» di Mussolini e le letture del Ventennio*, in *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del XX secolo*, Atti del Convegno (Milano, 16-17 maggio 2003), a cura di M. Bassani e C. Vivanti, Milano, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 59-78.

³⁰ Mussolini B., *Preludio al Machiavelli*, "Gerarchia", a. III, n.4, aprile 1924, ora in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, vol. XX, Firenze, 195, p. 251-254.

³¹ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

³² Cfr. Sarfatti M., *Dux*, Mondadori, Milano, 1926.

decennale della Rivoluzione Fascista, allestita nel 1932 al Palazzo delle Esposizioni di Roma.³³

Vademecum per l'uomo di governo

Lo spunto dal quale Mussolini trasse ispirazione per iniziare la composizione del *Preludio* fu una frase incisa su una lama che lo aveva particolarmente colpito: «Accadde che un giorno mi fu annunciato da Imola – dalle legioni nere di Imola – il dono di una spada con inciso il motto di Machiavelli: “Cum parole non si mantengono li Stati”»³⁴. Dopo un'attenta rilettura del *Principe* e delle altre opere del Segretario fiorentino, egli decise di esporre il suo pensiero partendo da due quesiti a cui tentò di dare risposta:

«A quattro secoli di distanza cosa c'è ancora di vivo nel *Principe*? Il valore è circoscritto nel suo tempo o è attuale e universale?»³⁵

Secondo Mussolini la dottrina del Machiavelli era allora più viva che mai perché aldilà degli eventi che erano accaduti nel corso dei secoli che avevano cambiato la conformazione dello stato e la trama della storia, gli uomini con le loro passioni e i loro interessi restavano sempre e comunque i protagonisti delle vicende politiche.

«Che cosa sono gli uomini nel sistema politico di Machiavelli? Che cosa ne pensa Machiavelli degli uomini di qualsiasi epoca, sotto la specie dell'eternità?»³⁶

In particolare, ovviamente il pensiero correva al popolo italiano, che assurgeva ad esempio per antonomasia di un giudizio negativo che tanto Mussolini che Machiavelli

³³ *Catalogo della Mostra della Rivoluzione Fascista*, rist. anast., Edizioni del Nuovo Candido, Milano, 1982, p. 226.

³⁴ Mussolini B., *Preludio al Machiavelli*, “Gerarchia” a.III, n.4, aprile 1924.

³⁵ *Ibidem*

³⁶ *Ibidem*

formulavano sull'umanità. Quel Machiavelli per il quale gli uomini erano più attaccati alle cose che al loro stesso sangue, «ingrati volubili simulatori, fuggitori de' pericoli cupidi di guadagno...».³⁷ Una prospettiva fondamentale, secondo Mussolini, per comprendere il pensiero di Machiavelli per il quale gli individui sono, appunto, da considerarsi malvagi e spinti all'azione fundamentalmente per necessità. Un'idea con la quale il capo del fascismo concordava anzi che tendeva ad accentuare: «Di tempo ne è passato ma se mi fosse lecito giudicare i miei simili e contemporanei, io non potrei in alcun modo attenuare il giudizio di Machiavelli. Dovrei forse aggravarlo³⁸».

In Machiavelli, secondo Mussolini, il Principe dava corpo e guida allo Stato con la sua struttura ben organizzata, mentre gli individui, cioè il popolo, erano coloro che cercavano di evadere continuamente dalle norme, disubbidendo alle leggi e portando a caos e conflitti. Il problema veniva quindi individuato nella necessità di un potere forte e capace in grado di evitare e sopprimere il disordine. L'idea democratica di una sovranità assegnata al popolo non era che una pericolosa illusione. Mussolini scriveva che non era mai stata neppure data una definizione di popolo, «non si sa dove cominci esattamente e dove finisca». L'aggettivo di “sovrano” legato al sostantivo “popolo” non era altro che «una tragica burla» perché al massimo il popolo poteva delegare.³⁹ Questo valeva anche nei paesi cosiddetti democratici, perché alla fine il potere al popolo non chiedeva di prendere decisioni ma solo di rispettare le statuizioni dell'apparato pubblico. Perfino l'istituto del referendum, apparentemente esercizio di potere diretto in capo alla comunità, era di fatto relegato a scelte marginali. Un istituto applicato al massimo nel caso in cui fosse necessario scegliere il luogo dove collocare la fontana del villaggio, ma messo subito da parte nel momento in cui fossero in gioco

³⁷ Cfr Machiavelli N., *Il Principe annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni editrice, Milano, 2021, cap. XVII.

³⁸ Mussolini B., *Preludio al Machiavelli*, “Gerarchia” a.III, n.4, Aprile 1924.

³⁹ *Ibidem*

gli interessi dello Stato e il bene della cittadinanza, «Vi immaginate voi una guerra proclamata per referendum?»⁴⁰ domandava beffardo Mussolini.

La conclusione per il leader fascista era che regimi realmente consensuali non esistevano e non sarebbero mai esistiti. Ecco perché secondo l'insegnamento del *Principe*: «tutti li Profeti armati vincono, e li disarmati rovinarono; perché, oltre le cose dette, la natura de' popoli è varia, ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermargli in quella persuasione. E però conviene essere ordinato in modo, che, quando non credono più, si possa far lor credere per forza. Moisè, Ciro, Teseo, e Romulo non avrebbero potuto fare osservare lungamente le loro costituzioni, se fossero stati disarmati.»⁴¹

Conclusioni

Il *Preludio* al Machiavelli si radica profondamente nel contesto in cui fu scritto, all'alba della vittoria dei fascisti e nel pieno della sconfitta storica dell'Italia liberale. Benito Mussolini decideva di scrivere questo testo su Machiavelli spinto non solo da una passione personale, ma soprattutto ispirato da un periodo di transizione e ricognizione dell'apparato statale che richiamavano i travagli della politica descritti nel *Principe* «Ma si rimane [...] sgomenti nel pensare che quell'esordio a filo di spada stava per accompagnare un passaggio d'epoca. Qualcosa di terribile che tiene assieme sangue e potere, vittime e assassini, proprio nel nome di Machiavelli».⁴² È interessante notare come il legame fra l'interpretazione di Machiavelli e il contesto politico si estendeva anche ai protagonisti degli scontri in atto nei due campi. Ecco che al *Preludio* mussoliniano rispondeva proprio quel Matteotti che lo avrebbe tanto

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ *Ibidem*

⁴² Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

osteggiato nell'agone delle due Italie in conflitto: «Mussolini stesso - scrisse Matteotti sul *Preludio* - con grande energia ha creato una forma di governo sorretta dalla spada, dalla violenza e dal pervertimento politico. Il vigore delle sue vedute, la potenza dei suoi sradicati seguaci hanno soppresso la democrazia in Italia»⁴³. «Avrebbe Machiavelli permesso una situazione simile? – proseguiva - No di certo. Egli ben sapeva che uno Stato deve perire se dei bravacci privilegiati possono commettere crimini senza restrizioni di sorta»⁴⁴. Lo scontro con Matteotti d'altro canto stupisce di meno se si considera che Mussolini fin da subito aveva pensato al *Preludio* come arma politica. Come sottolineava Laura Mitarotondo, «la lettura mussoliniana è, di fatto, un tassello che lascia intravedere una serie di motivi politici fondamentali del Ventennio, e non si può escludere che l'intenzione di partire da Machiavelli corrisponda alla necessità di esperire modalità e linguaggi destinati a favorire il consolidamento del regime, passando attraverso la potenza motrice di un apparato della cultura da assoggettare alle funzioni dello Stato»⁴⁵. Mussolini voleva mutare la forma di stato in quanto non vedeva di buon occhio la democrazia ritenendola «un trucco usato dai governanti per far credere al popolo di avere un ruolo nelle decisioni dello Stato, salvo poi rimettere effettivamente il giudizio al popolo solo per scelte di minima importanza»⁴⁶. A questo fine rivoluzionario il *Preludio* piegava il Principe sminuendo «Il popolo, cosciente della propria inutilità»⁴⁷ al quale verrebbe nel nuovo Stato riconosciuto il suo ruolo naturalmente sottomesso. La storia però alla fine prese un'altra via, perché come c'era scritto sulla spada e diceva Machiavelli “con le parole

⁴³ Matteotti G., *Machiavelli, Mussolini and Fascism*, in “English life”, luglio 1924, pp. 87 e sgg. L'articolo di Matteotti (tradotto a mano in 7 fogli) è stato analizzato in M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 1997.

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ Cfr. Mitarotondo L., *Un «Preludio» a Machiavelli. Letture e interpretazioni fra Mussolini e Gramsci*, Giappichelli, Torino, 2016

⁴⁶ Maroni D., *Legittimare il fascismo: il Preludio al Principe*, 2016, <https://losbuffo.com/2016/03/22/legittimare-fascismo-preludio-al-principe/>

⁴⁷ *Ibidem*

non si mantengono gli Stati”, e «Ad un certo punto il popolo, quest’entità così svalutata da Mussolini, si impossess[ò] di quella spada e trov[ò] il modo di levarsi di torno chi l’[aveva] portato alla fame e alla disfatta.»⁴⁸

⁴⁸ *Ibidem*

CAPITOLO III

Gli anni “ruggenti” dei socialisti di Craxi

Nel 1980, in Italia, la stagione degli anni di piombo si andava chiudendo facendo posto a quella dell'iperpolitica, dell'espansione del benessere economico e a notevoli cambiamenti sul piano della politica, del sociale e della comunicazione. La proposta della formula del pentapartito, sostenuta dalla Democrazia Cristiana, che riconosceva pari dignità ai partiti laici e l'alternanza di governo, si rivelò solo una forma di chiusura e di ripiegamento del sistema su stesso che fece il gioco del partito socialista. La diffusione della televisione favorì in particolar modo, la trasformazione del mondo politico, dirigendolo verso un processo di “leaderizzazione”. C'erano sempre stati dei protagonisti nella scena politica, ma negli anni 80 ad emergere, rispetto alla nomenclatura, fu il leader che appariva in tv e comunicava un messaggio rivolto a tutti. Tutto questo contribuì a far sviluppare l'idea che la scelta migliore fosse quella di affidarsi ad un partito caratterizzato da un linguaggio e un approccio più leggero come quello usato dal partito socialista, guidato da un leader nuovo e accentratore come Bettino Craxi. Divenuto presidente del Consiglio nel 1983, era «un milanese, il delfino di Nenni, antirusso, antiamericano, antitutto. Sottovalutato da tutti, molto rapidamente non solo conquistò il partito decretandone la sua evoluzione ma diventò il politico rude, energico, caratterizzato da eccessi, privo di pudori, premier disinvolto e irresistibile per un'Italia che amava e sognava il potere».⁴⁹ Negli anni “ruggenti dei socialisti”, con Craxi al potere, dal 1983 al 1988, la trasformazione del paese si accentuò e lo stesso partito mutò radicalmente «a partire dal simbolo [...], si cancellarono falce e martello considerati troppo comunisti e si sostituirono con il garofano rosso, fiore proletario. I congressi diventarono eventi mediatici e il mondo della cultura, degli intellettuali, della moda cominciarono a ruotare attorno alle assemblee del partito, improvvisamente tutti coloro che si erano dimostrati

⁴⁹ Dalola L., *Storia proibita degli anni 80: gli anni ruggenti dei socialisti*, da “Ilsegnocheresta”, 20 giugno 2010. <https://it.paperblog.com/storia-proibita-degli-anni-80-gli-anni-ruggenti-dei-socialisti-44125/>

schivi, cambiarono atteggiamento, considerando per loro importante esserci e farsi fotografare»⁵⁰. Il primo obiettivo del partito divenne l'autonomia e l'allontanarsi dal partito comunista alla costante ricerca di una modernità sociale ed economica.

Ma Craxi scrisse davvero la prefazione al *Principe*?

«Nell'estate del 1988, dopo quattro anni passati con un certo successo a Palazzo Chigi, il leader del PSI ebbe l'occasione di *épater les communistes* (scandalizzare i comunisti) e non se la fece sfuggire. A fornirgliela fu il nuovo direttore di "Epoca!", Alberto Statera, che nel rilanciare il settimanale della Mondadori aveva aggiunto un punto esclamativo alla testata e messo in piedi una collana di classici della politica, "i libri del punto esclamativo", appunto, da accludere al giornale; e come prima uscita propose al segretario del PSI di introdurre il *Principe*»⁵¹. L'idea di base era quella di ripetere la sorpresa culturale, l'impatto politico e il successo editoriale di dieci anni prima suscitato da un piccolo saggio, il *vangelo socialista*⁵² che Craxi, dal 1976 alla guida del partito, aveva scritto, o meglio si era fatto scrivere a suo nome da uno studioso a lui vicino, Luciano Pellicani, a proposito di Pierre-Joseph Proudhon e del socialismo utopico⁵³. Ed anche questa volta, con il *Principe*, Craxi decise di non scrivere la prefazione e nemmeno la volle correggere, ma se ne assunse per intero la responsabilità e le relative conseguenze positive e negative che ne seguirono. L'uomo che materialmente stese la prefazione al *Principe* firmata da Bettino Craxi per i libri di "Epoca!" fu il giornalista e a lungo direttore dell'"Avanti!", Franco Gerardi, cui si

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ *Ibidem*

⁵² Craxi B., *Il vangelo socialista*, in "l'Espresso", 27 agosto 1978.

⁵³ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

devono anche molti dei discorsi pronunciati da Craxi negli anni di Palazzo Chigi⁵⁴. «Il mio rapporto - spiegò una volta Gherardi - con Craxi era semplicissimo: mai nessuna consultazione. Io conoscevo i suoi pensieri e scrivevo i suoi discorsi pubblici cominciando con “illustri signori” e finendo con gli auguri, e nove volte su dieci Craxi non aggiungeva o toglieva nulla»⁵⁵.

Naturalmente viste le diverse circostanze, questa volta l'apertura fu di segno alquanto diverso: «Narrano le cronache del tempo che il Duca Lorenzo gradì molto di più il dono di una coppia di fini segugi che non l'omaggio del *Principe* che il Machiavelli aveva voluto dedicargli»⁵⁶. Questo l'incipit solenne che lo pseudo-Craxi scelse di dare al suo testo, seguito da una biografia del Segretario fiorentino focalizzata sulle vicende e i personaggi politici dell'epoca analizzati dallo stesso. Il *Principe*, nel pensiero dell'autore, assicurò un posto d'onore a Machiavelli nella scienza politica per la sua attualità: «Machiavelli avvertiva l'urto dei suoi tempi, capiva che le cose non potevano più andare avanti come erano andate e bisognava cambiare gli uomini»⁵⁷. Nel paragrafo successivo, si procedeva a un breve confronto tra il pensiero del politico italiano Antonio Gramsci e quello del filosofo tedesco Friedrich Hegel e si sosteneva che «Hegel aveva idealizzato il *Principe* nello Stato, vertice e centro del suo nazionalismo filosofico, mentre Gramsci aveva visto nel *Principe* il partito moderno, non una persona, un capo, un eroe, ma un organismo nazionalmente e storicamente fondato per la costruzione di uno Stato del tutto nuovo»⁵⁸. In particolar modo lo pseudo-Craxi ricordava che «Antonio Gramsci si era servito del testo di Machiavelli

⁵⁴ *Ibidem*

⁵⁵ Cfr. Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

⁵⁶ Machiavelli, N., *Il Principe*, prefazione di Bettino Craxi, Epoca! I libri del punto esclamativo, Mondadori, Milano, 1988.

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ *Ibidem*

per sostenere che il Moderno Principe non sarebbe stato “una persona reale, un individuo concreto; può essere solo un organismo, un elemento di società complesso nel quale abbia già inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermata parzialmente nell’azione”⁵⁹. Questa visione del *Principe* comprendeva «la prefigurazione di quello che sarebbe divenuto negli anni Trenta il partito comunista dell’Unione sovietica: un mostro di fronte al quale scompaiono tutte le libertà, finisce l’indipendenza degli Stati, sono calpestati i più elementari diritti umani, si arresta il progresso economico, torna il dispotismo più assoluto, crescono le differenze sociali che avrebbero dovuto scomparire»⁶⁰. Per Craxi e il suo *ghostwriter* quest’interpretazione di Machiavelli dal punto di vista gramsciano non poteva essere condivisa. Secondo loro, infatti, considerare il partito ideato da Gramsci come moderno *Principe* significava appoggiare la logica opportunistica che si celava dietro la celebre frase “il fine giustifica i mezzi”. «È il partito e il vantaggio del partito la misura morale di ogni atto, in disconoscenza di ogni altro principio, di ogni altra credenza, di ogni altro costume, di ogni altro diritto»⁶¹. Di converso nella loro ottica, il problema alla base della nascita dei totalitarismi non fu il pensiero di Machiavelli in sé, ma «il machiavellismo di comodo che ha preteso di costruire un diritto personale e privato per i potenti e uno diverso per le genti, uno per chi governa e uno per chi è governato»⁶². Con uno sguardo proiettato verso il presente e il futuro, il presidente del Consiglio e il suo collaboratore speravano che «oggi[...] dopo gli straordinari progressi compiuti dalle democrazie dell’Occidente non solo sul piano economico ma [...] nelle conquiste civili e morali, [stesse] avanzando un nuovo e ultimo Principe: la democrazia»⁶³. E aggiungevano: «il Principe definitivo siamo tutti noi, con la nostra

⁵⁹ Romano S., *Lettere al corriere*, “Corriere della Sera”, 2010, <https://www.corriere.it/solferino/romano/07-09-30/01.spm>

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ Machiavelli, N., *Il Principe*, prefazione di Bettino Craxi, Epoca! I libri del punto esclamativo, Mondadori, Milano, 1988.

⁶² *Ibidem*

⁶³ *Ibidem*

unica morale, con la nostra libertà di fare e di pensare, di proporre e di contrastare, di compiere nuovi passi avanti sulla via dell'uguaglianza, della giustizia e della pace.»⁶⁴

Conclusioni

La reazione del partito comunista alla prefazione dello pseudo Craxi non si fece attendere e il partito rispose «a quell'articolo esattamente come ci si poteva aspettare, cioè con sdegnosa alterigia letteraria di scuola togliattiana, in particolar modo il professor Luciano Canfora⁶⁵ che nel suo scritto il leader socialista se “l'era cavata da par suo addottrinandoci per il lungo e per il largo, e spesso ingarbugliando le carte”»⁶⁶. Gli “anni ruggenti dei socialisti” però stavano per volgere al termine e «in questa prefazione al *Principe*, ci fu forse [...] un frammento, che fece riflettere [...]. In termini di chiarezza. Là dove si legge: “L'errore è in quel machiavellismo di comodo che ha preteso di costruire un diritto personale e privato per i potenti e uno diverso per la gente, uno per chi governa e un altro per chi è governato”⁶⁷. E viene il dubbio che sia esattamente in questa procurata disparità, nell'inconsapevole ma confortevole arroganza del privilegio, nell'impossibilità di distinguere ormai il pubblico dal privato, che il potere di Craxi, al dunque, inciampò rovinando nella polvere e nel fango»⁶⁸. Poco dopo, infatti, nel 1992, il leader del partito socialista ricevette il primo avviso di

⁶⁴ Machiavelli, N., *Il Principe*, prefazione di Bettino Craxi, Epoca! I libri del punto esclamativo, Mondadori, Milano, 1988.

⁶⁵ Canfora L., *Il liberto comprò undici schiavi istruiti*, in “l'Unità”, 12 settembre 1988.

⁶⁶ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

⁶⁷ Cfr. nota 17.

⁶⁸ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

garanzia da parte del pool di Mani Pulite e fu coinvolto insieme a molti altri socialisti all'interno della vicenda di Tangentopoli. Non restarono dunque altro che lacrime, «lacrime di paura, di dolore, di rabbia; lacrime sparse attorno alla fuga o all'esilio che sia. Lacrime artistiche, addirittura, che nelle ore morte di Hammamet, questo ex uomo potente ormai ammalato e caduto in disgrazia prese a far colare su vasi di terracotta per una serie che lui stesso battezzò "L'Italia che piange". Le lacrime, comunque, per la fine cui andò incontro la vicenda non solo di Bettino Craxi, ma di un glorioso partito»⁶⁹.

⁶⁹ *Ibidem*

CAPITOLO IV

Berlusconi e la fine della Prima Repubblica

Come noto le origini della fortuna anche politica di Silvio Berlusconi affondano nell'imprenditoria. Sebbene fosse laureato in giurisprudenza, egli iniziò la sua attività nel settore dell'edilizia, realizzando, alle porte di Milano, il grande quartiere residenziale di Milano 2. Successivamente cominciò ad interessarsi al settore televisivo commerciale creando rapidamente, tra il 1979 e il 1984, il gruppo nazionale televisivo Fininvest basato su tre reti: Canale 5, Italia 1 e Rete 4 che decollò grazie al decreto governativo che gli consentì di trasmettere sull'intero territorio nazionale.⁷⁰ In ciò, fu «largamente favorito dalla stretta amicizia con Craxi, allora capo del governo e segretario del PSI. La disgregazione del Partito socialista e [...] lo scandalo Tangentopoli, privarono la Fininvest di un'importante protezione politica»⁷¹. «Queste ragioni, insieme alle sue personali convinzioni politiche - già presenti all'interno della prefazione al Machiavelli - fondate sul liberismo economico e su una forte ostilità nei confronti dei partiti della sinistra, nonché il vuoto che con la crisi della Democrazia Cristiana e del Partito socialista si [era prodotto] nello schieramento politico, indussero Berlusconi a scendere in campo»⁷². Nel 1994 ci furono le elezioni politiche con il sistema maggioritario e "Forza Italia", il partito appena fondato da Berlusconi, vinse con il 21% dei voti. Sicuramente a ciò contribuirono «la notorietà di grande e innovativo imprenditore, l'apparente diversità di Berlusconi rispetto al mondo politico tradizionale, la grande disponibilità di mezzi, l'appoggio delle sue televisioni, la novità di un messaggio che faceva leva, con toni

⁷⁰ Cfr. Vidotto V., *Berlusconi Silvio*, Enciclopedia Italiana Treccani, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-berlusconi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-berlusconi_(Enciclopedia-Italiana)/)

⁷¹ Raso A., *Berlusconi scende in campo nel 1994 con Forza Italia e vince le elezioni*, in "Fatti per la storia", 26 Marzo 2022, <https://www.fattiperlastoria.it/silvio-berlusconi-1994-elezioni/>

⁷² *Ibidem*

populistici, sulla diffusa aspettativa di cambiamento e sul radicato anticomunismo dell'elettorato di centro»⁷³.

Prefazione al Machiavelli

È in questa cornice di eventi, che nel dicembre del 1992, la terza uscita della collana denominata «La Biblioteca dell'Utopia», pubblicò la prima edizione del cosiddetto *Principe annotato da Napoleone*⁷⁴, preceduto da una “proposta di lettura” di Vittore Branca, ma soprattutto caratterizzata dalla prefazione di Silvio Berlusconi.⁷⁵ Marcello Dell'Utri, nel suo ruolo di assistente, ci tenne a rendere noto che «a scrivere la prefazione fu effettivamente Berlusconi.» Aggiungendo che: «Con il debito scetticismo nei confronti delle prove letterarie degli uomini ricchi e potenti, non ci sarebbero poi troppe ragioni per dubitarne».⁷⁶

«Sono lieto di presentare agli amici più cari, nella ricorrenza delle festività di fine 1992, questa nuova edizione [...] per accompagnare i nostri messaggi d'amicizia e d'augurio»⁷⁷

Questo l'incipit berlusconiano, dal quale si comprende che questa prefazione fu realizzata come se fosse un dono per il lettore in occasione della fine dell'anno, che aveva come destinatari gli “amici più cari” che probabilmente «erano, secondo

⁷³ Vidotto V., *Berlusconi Silvio*, Enciclopedia Italiana Treccani, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-berlusconi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-berlusconi_(Enciclopedia-Italiana)/)

⁷⁴ La cui autenticità è assai dubbia

⁷⁵ Più precisamente, *Il Principe di Niccolò Machiavelli annotato da Napoleone Buonaparte*, una proposta di lettura per *Il Principe* di Vittore Branca, Milano, Silvio Berlusconi Editore, 1992.

⁷⁶ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

⁷⁷ Machiavelli N., *Il Principe annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni edizioni, Milano, 2021, p.9.

Dell'Utri, inserzionisti pubblicitari e clienti Publitalia e venne da pensare che l'offerta si proponesse anche di solleticare i più acuti e astuti con una specie di chiamata alle armi»⁷⁸, per le future elezioni. Infatti, a mano a mano che si procedeva con la lettura del testo, «pare[va] di scorgere un anticipo del berlusconismo applicato a una politica che sempre più [andava] affermandosi con altri e nuovi mezzi»⁷⁹.

Berlusconi considerò l'opera di Machiavelli come «il primo capolavoro del moderno pensiero politico» valido «anche ai nostri giorni»⁸⁰, utile volume di indirizzo per «tutti coloro che gestiscono posizioni di responsabilità»⁸¹ l'ex presidente del Consiglio lasciava intendere di trarre molta ispirazione dai consigli del Segretario fiorentino, a partire dall'idea di «andare dietro alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di essa», al mirare sempre in alto «come gli arcieri prudenti»⁸² e infine al riferimento del saper scegliere accuratamente se essere leone o volpe. «Ce n'è un paio – inoltre - che egli doveva sentire particolarmente vicini al suo modo di essere e che riguardano la fama e la considerazione degli altri»⁸³, cioè curare con la massima attenzione la propria immagine, perché come disse Machiavelli, «ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se»⁸⁴. Come sottolineava Filippo Ceccarelli, alla fine questo indirizzo d'azione rappresentò in pieno la sua vita politica, perché «tra gloria e successi, sconfitte e processi, fallimenti e scandali di ogni variopinto genere,

⁷⁸ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

⁷⁹ *Ibidem*

⁸⁰ Machiavelli N., *Il Principe annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni edizioni, Milano, 2021, p.10.

⁸¹ *Ivi*, p.11.

⁸² *Ibidem*

⁸³ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

⁸⁴ Machiavelli N., *Il Principe annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni edizioni, Milano, 2021, p.11.

la vicenda berlusconiana sembra essersi accesa e consumata proprio intorno alla fama e all'altrui considerazione, per non dire intorno all'attenta, ma anche alla mancata, cura dell'immagine dell'imprenditore, del leader, del presidente, oltre che dell'uomo»⁸⁵. La prefazione si concludeva con un appello del Machiavelli stesso in merito alla difficile situazione politica della penisola dei suoi tempi ripreso da Berlusconi che si augurava che un giorno «dopo tanto tempo l'Italia [potesse vedere] un suo redentore»⁸⁶.

Conclusioni

«Quando scrisse la breve prefazione per *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, [...] Berlusconi non era ancora un uomo politico, ma preferì mantenere le distanze. Parlò dell'attualità storica del Segretario fiorentino, ma scrisse altresì: “devo aggiungere che queste pagine, pur geniali e affascinanti, mi sono parse talora troppo lucide e razionali, forse poco umane”»⁸⁷. Come ebbe a chiarire sempre Ceccarelli, nonostante i vari riferimenti ambigui nel testo, «sarebbe temerario azzardare l'ipotesi che nel menzionare in conclusione [quel] l'auspicio, [...] il futuro presidente stesse pensando a sé stesso e a quell'impegnativo ruolo»⁸⁸. Nel 1992 non erano ancora chiari i suoi obiettivi e nemmeno la sua vocazione di leader di un partito, ma nel 1994 quando venne pubblicata una seconda edizione di questo libro, questa si rivelò «come un

⁸⁵ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

⁸⁶ Machiavelli N., *Il Principe annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni edizioni, Milano, 2021, p.12

⁸⁷ Romano S., *Lettere al Corriere*, “Corriere della Sera”, 2010, <https://www.corriere.it/solferino/romano/07-09-30/01.spm>

⁸⁸ Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

perfetto prodotto dei tempi: una sorta di compromesso di sontuosa ricercatezza e rivendicata cultura aziendale, con tanto di pretese araldiche dispiegate nel logo della Fininvest che compare sulla copertina»⁸⁹, in modo tale da far capire questa volta chiaramente, chi fossero i nuovi protagonisti della scena politica.

⁸⁹*Ibidem*

Bibliografia

CAPITOLO I

- Croce, B., *Etica e politica*, a cura di Galasso G, Adelphi, Milano, 1994.
- Croce B., *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia, S. Zoppi Garampi, Bibliopolis, Napoli, 2001.
- Ferrata G. e Gallo N., *2000 pagine di Gramsci*, Il Saggiatore, Milano, 1964.
- Garin E., *Gramsci nella cultura italiana*, relazione al convegno gramsciano tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, ora in Id., *Con Gramsci*, Editori Riuniti, Roma, 1997.
- Gramsci A., *Lettere dal carcere*, Sellerio, Palermo, 1996.
- Gramsci A., *L'Ordine nuovo, 1919-1920*, Einaudi, Torino, 1987.
- Gramsci A., *Quaderni del Carcere*, Einaudi, Torino, 1975.
- Izzo F., *Croce: Machiavelli e la storia della filosofia della politica*, consultabile online https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-machiavelli-e-la-storia-della-filosofia-della-politica_%28Croce-e-Gentile%29/
- Poggi L. *Machiavelli e Gramsci*, "Studi Storici", Oct. - Dec., 1969, Anno 10, No. 4, Fondazione Istituto Gramsci.
- Salvemini G. *Le origini del fascismo in Italia, Lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano, 2018.
- Sanguineti F., *Gramsci e Machiavelli*, Laterza, Roma, 1982.
- Sorel G., *Materiaux d'une théorie du prolétariat*, M. Rivière, Paris, 1919.
- Tessarolo G.M., *Machiavelli e Gramsci*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma, 2019 <https://www.treccani.it/magazine/agenda/articoli/pensiero-politico/machiavelli-gramsci.html>

CAPITOLO II

Catalogo della Mostra della Rivoluzione Fascista, rist. anast., Edizioni del Nuovo Candido, Milano, 1982.

Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

De Felice R., *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino, 1966.

Machiavelli N., *Il Principe, annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni editrice, Milano, 2021.

Maroni D., *Legittimare il fascismo: il Preludio al Principe*, 2016, consultabile online <https://losbuffo.com/2016/03/22/legittimare-fascismo-preludio-al-principe/>

Matteotti G., *Machiavelli, Mussolini and Fascism*, in “English life”, luglio 1924 e sgg. L’articolo di Matteotti (tradotto a mano in 7 fogli) è stato analizzato in M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Mitarotondo L., *Il Principe fra il «Preludio» di Mussolini e le letture del Ventennio*, in *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del XX secolo*, Atti del Convegno Milano, 16-17 maggio 2003, a cura di M. Bassani e C. Vivanti, Milano, Giuffrè, Milano, 2006.

Mitarotondo L., *Un «Preludio» a Machiavelli. Letture e interpretazioni fra Mussolini e Gramsci*, Giappichelli, Torino, 2016.

Mussolini B., *Preludio al Machiavelli*, “Gerarchia” a.III, n.4, aprile 1924.

Salvemini G., *Le origini del fascismo in Italia, Lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano, 2018.

Sarfatti M., *Dux*, Mondadori, Milano, 1926.

CAPITOLO III

Canfora L., *Il liberto comprò undici schiavi istruiti*, in “l’Unità”, 12 settembre 1988.

Craxi B., *Il vangelo socialista*, in “l’Espresso”, 27 agosto 1978.

Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

Dalola L., *Storia proibita degli anni 80: gli anni ruggenti dei socialisti*, da “Ilsegnocheresta”, 20 giugno 2010 <https://it.paperblog.com/storia-proibita-degli-anni-80-gli-anni-ruggenti-dei-socialisti-44125/>

Machiavelli, N., *Il Principe*, prefazione di Bettino Craxi, Epoca! I libri del punto esclamativo, Mondadori, Milano, 1988.

Panico R., *Il Principe secondo Bettino Craxi*, pubblicato in “Consul Press”, 2020, <https://www.consulpress.eu/il-principe-secondo-bettino-craxi/>

Romano S., *Lettere al corriere*, Corriere della Sera, 2010, <https://www.corriere.it/solferino/romano/07-09-30/01.spm>

CAPITOLO IV

Ceccarelli F., *Mussolini, Craxi, Berlusconi: Il Principe e lo specchio del potere*, https://www.treccani.it/machiavelli/saggi_e_approfondimenti/saggi/Mussolini-Craxi-Berlusconi-il-Principe-specchio-potere.html

Machiavelli N., *Il Principe annotato da Napoleone Bonaparte*, Luni edizioni, Milano, 2021.

Raso A., *Berlusconi scende in campo nel 1994 con Forza Italia e vince le elezioni*, in “Fatti per la storia”, 26 marzo 2022, <https://www.fattiperlastoria.it/silvio-berlusconi-1994-elezioni/>

Romano S., *Lettere al Corriere*, Corriere della Sera, 2010, <https://www.corriere.it/solferino/romano/07-09-30/01.spm>

Vidotto V., *Berlusconi Silvio*, Enciclopedia Italiana Treccani, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-berlusconi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-berlusconi_(Enciclopedia-Italiana)/)

INDICE

ABSTRACT	p. 2
INTRODUZIONE	p. 3
CAPITOLO I	
L' incontro di Gramsci con Machiavelli	p. 5
I primi passi della riflessione gramsciana	p. 7
La svolta	p. 8
Il <i>Principe</i> e la mitologia del potere	p. 9
Conclusioni	p. 11
CAPITOLO II	
Un contesto di lotta	p. 12
Mussolini e il <i>Preludio</i> al Machiavelli	p. 13
Vademecum per l'uomo di governo	p. 14
Conclusioni	p. 16
CAPITOLO III	
Gli anni "ruggenti" dei socialisti di Craxi	p. 19
Ma Craxi scrisse davvero la prefazione al <i>Principe</i>?	p. 20
Conclusioni	p. 23

CAPITOLO IV

Berlusconi e la fine della Prima Repubblica p. 25

Prefazione al Machiavelli p. 26

Conclusioni p. 28